

107
QUADERNO N. 1

*Piú della servitù
temo la libertà
recata in dono.*

G. MAZZINI

il ribelle

**LIBERTA'
GIUSTIZIA
SOLIDARIETA'**

LIBERTA'

BRESCIA - GIUGNO 1944

PRINCIPI

Ritornano nell'uso corrente, abituale, le vecchie parole. E' facile notarlo. Alcune erano cadute in dimenticanza, altre erano state svuotate di contenuto, ad altre era stato attribuito un valore sproporzionato; ma per tutte al loro significato vero vi era chi restava fedele con accorata speranza e alla realtà che questo significato evocava tornavano gli inquieti interrogativi di quei giovani che ne pativano l'assenza come i ciechi nati soffrono dell'assenza della luce pur senza averla conosciuta.

Ritorna, fra le altre, la parola LIBERTÀ ed è un ritorno violento, che spezza ogni compressione, che si impone con la tragica eloquenza dei fatti. Ma se, a bruciapelo, qualcuno ci chiedesse che cosa intendiamo per libertà, sapremo con chiarezza rispondere?

Perchè la libertà è parola in certo senso ambigua, in certo senso poliedrica, che ha significati parzialmente diversi a seconda del punto di vista da cui si analizza.

I.

In sede di moralità intima, personale, la Libertà è la possibilità che l'uomo possiede di autodeterminarsi in un senso piuttosto che in un altro, in rapporto al suo fine secondo la legge morale che porta impressa nella coscienza. Senza libertà non esiste responsabilità morale, quindi, in ultima analisi, la libertà fonda la persona umana così come noi la concepiamo, cioè individualità intelligente e autodeterminantesi.

Detto questo in un certo senso si sarebbe detto tutto, ma per giungere più facilmente alle deduzioni giova fare una osservazione.

Abbiamo detto che l'uomo può orientarsi in un senso piuttosto che in un altro, ma questo non significa che l'uomo in realtà si orienti sempre nel senso migliore; è solo attraverso uno sforzo costante che egli riesce a vivere nella linea della legge morale, che ha nella coscienza il suo tribunale intimo. Anche nel linguaggio comune noi non diciamo che l'uomo che cede passivamente a tutti gli istinti, a tutti gli impulsi inizialmente irrazionali del suo essere sia moralmente "signore", di se

stesso, ma lo diciamo " servo ,, delle passioni che lo governano a loro capriccio e usiamo anche dire che la libertà morale è una progressiva conquista della buona volontà.

Date queste premesse, per la legge di vita che stringe gli uomini gli uni agli altri, le conseguenze sociali a cui naturalmente si deve giungere appaiono gravi e impegnative :

a - un abulico, un istintivo, un violento abbandonato alla vergognosa schiavitù delle proprie passioni, un egoista che non sa porre un freno al disordinato amore di sé, un ambizioso dominato dal desiderio del comando, quale affidamento possono dare nell'esercizio delle funzioni politiche e delle libertà sociali?

b - chi sogna con martoriante passione un'Italia rinata, una dura ma feconda fatica di ricostruzione non deve illudersi di giungere a buon fine se non getta prima mediante l'educazione le basi di una più illuminata e alta e diffusa moralità. L'Italia non si rifà se non si rifanno gli Italiani.

Bisogna riprendere il grido di Gino Capponi e ripeterlo senza stanchezza :

“ Occorre soprattutto all'Italia una educazione virile „.

II.

In sede sociale la libertà implica il riconoscimento della dignità dell'uomo e afferma il rispetto della personalità in se stessi e negli altri.

Nell'ordine creato l'uomo è il valore supremo e, come tale, non ha sopra di sé che Dio creatore, al quale è direttamente ordinato come a un ultimo fine. Tutto il resto è per lui, per la sua utilità, per il suo servizio.

Anche la società. La quale lo serve dandogli l'essere, offrendogli le condizioni per il suo perfezionarsi. L'uomo in una società riceve la vita e in società con gli uomini trova l'alimento per lo sviluppo del corpo e dello spirito, parla, opera, si esprime, ama. Proprio in quanto, cioè individualità intelligente e libera egli ha dei diritti inalienabili, quali il diritto alla vita, al lavoro, ad essere sé stesso, cioè a seguire la propria vocazione secondo le aspirazioni e le risorse del proprio essere; a costituirsi una famiglia, ecc.

La possibilità offerta a tutti gli uomini attraverso l'ambiente sociale moralmente sano di esercitare tali diritti nell'ambito della legge morale, con reciproco rispetto, costituisce quelle che noi chiamiamo libertà sociali, o civili.

III.

Le libertà sociali a loro volta offrono un contenuto alla libertà politica.

Lo stato è l'organizzazione giuridica di un popolo e la libertà politica è il riconoscimento giuridico della legittimità dei diritti e dei doveri dei singoli tra loro e verso la collettività, nel tempo stesso che ne vigila e tutela l'esercizio per la difesa e il promuovimento del bene comune.

Non è per ambizione di comando, non è per volontà di potenza, non è sulla base del "togliti di lì, ci vô star io", che chiediamo e vogliamo la soppressione di tutte le dittature e l'instaurazione di un regime di libertà, ma perchè lo stato autoritario a qualunque ideologia si ispiri, rappresenta una violazione della dignità della persona umana. Nello stato autoritario il cittadino è un minorato. Gli è tolta o largamente

limitata la possibilità di lavorare al raggiungimento del bene comune a cui è moralmente impegnato dalla sua natura sociale; di influire sull'andamento della cosa pubblica che è pure cosa sua; di portare il contributo della sua iniziativa e del suo pensiero secondo la natura del suo essere, cioè non con una passività inerte e irresponsabile, ma con una attività intelligente e concorde. Senza dire che lo stato autoritario, comunque si denomini, pretende porsi come un assoluto e sostituirsi alla legge morale nella stessa intimità della coscienza, negando in tutto o in parte quei diritti che sono essenziali alla dignità della persona umana, e senza dei quali non esiste sostanzialmente persona.

Con questo affermiamo che al diritto della libertà - morale, sociale, politica - corrisponde il dovere di volerla, di amarla di conquistarla, di difenderla a qualunque costo.

Con questo non intendiamo affatto aprire il passaggio a nessun abuso: non temiamo di dire che come, nell'aspetto negativo, la libertà morale è autogoverno degli istinti e delle passioni, e la libertà sociale è autolimitazione e autocontrollo

nell'esercizio dei propri diritti per l'esigenza del reciproco rispetto così, nel suo aspetto negativo, la libertà politica è autodisciplina e senso di responsabilità.

L'anarchia, l'arbitrio, la violenza non sono surrogati della libertà semplicemente: ma la negano in pieno. La libertà va meritata, va guadagnata e chi la chiede e la esige - singoli, partiti e popoli - deve mostrare di saperla usare, di essere maturo, altrimenti si prepara fatalmente catene più pesanti di quelle da cui si voleva liberare.

DON CHISCIOTTE

